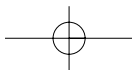
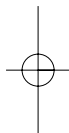
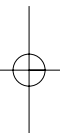


Antonio Ritorto

Apostolo delle famiglie

Curia Generalizia PP. Rogazionisti • Roma



Prefazione

La collanina «Padre Annibale, oggi», quando nacque, tanti anni fa, voleva far conoscere il Beato attraverso l'approfondimento di un aspetto specifico della sua grande personalità o della sua opera.

Padre Annibale, infatti, essendo un personaggio poliedrico, «di multiforme ingegno» – diceva Omero a proposito di Ulisse, che era tale –, offre materia di analisi a studiosi e ricercatori su diversi aspetti concreti ed astratti dello scibile. Lo si può, quindi, considerare come poeta, come educatore, come sociologo, come mistico, come psicologo, come fondatore e via di questo passo. La quantità dei suoi scritti pervenuti è tale da fornire materia sufficiente.

Certo, il Di Francia non era un sistematico, cioè, pur essendo un poeta ed avendo scritto di critica letteraria, esperto in metrica, non ha compilato un trattato o studi specifici su metrica, prosodia, poetica ecc., ha invece lasciato nei suoi scritti tracce, approfondimenti occasionali, richiesti da un evento, dal confronto con un interlocutore... tanto basta, tuttavia, a farci intendere il suo spessore, la sensibilità, l'interesse.

Impegnatosi, per esempio, nell'edizione del Diario di Santa Veronica Giuliani ha dimostrato una profonda conoscenza della lingua e della grammatica italiana, oltre a quella della letteratura mistica. Tutto ciò

richiedeva non solo conoscenze tecniche, ma anche grande sensibilità e profonda spiritualità.

Questo grande spirito sin da giovane era stato ammalciato da un amore irresistibile per Gesù Cristo, che rifletteva la sua immagine nel povero. Così tutto quanto Padre Annibale faceva, diceva, scriveva era in questa luce.

È del tutto naturale pertanto che la sua azione ed i suoi scritti suonino moderni, attuali, pur nella specificità del suo tempo e del suo ambiente.

Come si diceva non ha lasciato trattati, si possono rintracciare nei suoi scritti i principi di quanto poneva in opera, di quanto viveva ed insegnava quotidianamente. I criteri, allora, che oggi possono essere enucleati, non sono quelli elaborati a tavolino da un ideologo, bensì registrati come fenomeno ricavato dalla sperimentazione concreta.

A ben ragione, quindi, l'interesse dimostrato verso l'istituto familiare lo mostra quale anticipatore di quanto verrà scritto nell'esortazione apostolica Familiaris consortio.

P. Antonio Ritorto dei Rogazionisti, qualche anno fa, s'è dedicato all'approfondimento di come il Di Francia avesse affrontato il tema della famiglia, come si fosse posto nei confronti dell'istituto familiare in senso stretto e poi come intendesse la famiglia nel suo significato più ampio. Ne era scaturita una poderosa ricerca che focalizzava i vari aspetti attraverso l'analisi degli scritti defranciani messi a confronto

con l'attività giornaliera di padre e di pastore.

In questo volumetto il P. Ritorto ha cercato di sintetizzare le linee maestre del suo lavoro, mostrando come sia stato primario l'interesse del Di Francia verso l'istituto familiare tanto da poterlo definire senza difficoltà «Apostolo delle famiglie».

Questo ulteriore numero della collana «Padre Annibale, oggi» sta a dimostrare, poi, l'attenzione continua del Padre Postulatore e dell'Ufficio di Postulazione nel dare agli amici ed ai devoti del Beato strumenti per conoscere sempre meglio la sua personalità umana e gustare la squisitezza della sua spiritualità: l'esempio delle sue virtù vissute nel quotidiano.

GAETANO PASSARELLI

Introduzione

A Padre Annibale Di Francia, definito da Giovanni Paolo II: «*autentico anticipatore e zelante maestro della moderna pastorale vocazionale*», non poteva sfuggire l'importanza della famiglia, *vocazione per le vocazioni*, come ambito privilegiato di attenzione da parte della società e della chiesa.

Il Di Francia ha avuto, come tutti gli uomini, una famiglia. Ma in essa egli ha dovuto subire un'esperienza traumatica quando aveva appena quindici mesi di età: la morte di un membro essenziale, il padre. A questo trauma si aggiunse quello che, in molti casi, diventa problematico per i bambini: le seconde nozze della giovanissima madre e, quando Annibale era già adolescente, il fallimento di questo secondo matrimonio con la conseguente separazione degli sposi, cosa particolarmente *infamante* per la società del '900, in particolare quella meridionale.

Annibale perciò ha dovuto vivere una serie di complicazioni o, se vogliamo, di esperienze diverse, che avrebbero potuto interagire negativamente nella sua psiche. Invece, come in altri aspetti della sua vita, ciò lo ha segnato positivamente, facendone una persona iper-sensibile verso i problemi dell'istituto familiare, dell'orfinità, dell'affettività, della sofferenza.

La vocazione sacerdotale ha poi accen-

tuato l'altro significato e aspetto della *famiglia*, quello spirituale. Annibale, quando leggeva nel Vangelo l'espressione di Gesù: «*Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?*», vedeva il Cristo che considerava madre e fratelli i bisognosi, gli orfani, tutti coloro ai quali doveva essere portata la Parola di Dio.

Così il Di Francia considerò sua *famiglia* il malfamato e misero *Quartiere Avignone* di Messina. Giovanni Paolo II, in occasione della Beatificazione, disse: «*Dovunque vi erano necessità, a cui bisognava venire incontro: piccoli senza famiglia, fanciulli in gravi pericoli (...) fu presente con tempestività ed amore. Di tutti fu padre e benefattore...*».

Il concetto di *famiglia*, in senso spirituale, si esprime inoltre con la fondazione delle sue due Congregazioni religiose dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo, alle quali diede precisi orientamenti affinché nelle loro opere educativo-assistenziali si riproducesse il più possibile il clima della famiglia naturale, permeato da comportamenti paterni e materni, per offrire ai piccoli quel *clima familiare*, che è essenziale per il loro migliore equilibrio psichico-affettivo.

Il Beato, pur non essendosi cimentato in trattati particolari sulla famiglia, ha espresso in alcuni scritti e nella sua azione educativa ed apostolica una forte incidenza nei confronti del concetto di *famiglia* e della sua realtà concreta. In alcuni episodi e scritti si enuclea la visione teologica che il Di Francia ha del matrimonio cristiano.

Di conseguenza, ai suoi figli spirituali raccomanda: *«Si occupino pure i Sacerdoti Rogazionisti di regolarizzare le illecite unioni con il sacramento del matrimonio»*. E con un certa soddisfazione afferma: *«Presso il mio Istituto c'è chi si presta a procurare le fedi e ad allestire le carte che si richiedono perché i coniugi, anche in modo privato, possano contrarre il matrimonio ecclesiastico, il che non è un vantaggio di poco conto»*.

Le famiglie del «Quartiere Avignone»

A sud della città di Messina, a partire dal 1869, dopo l'annessione della Sicilia al regno d'Italia, era sorto un quartiere edificato dal marchese Antonio Avignone, fatto di misere casette, che venivano affittate giornalmente ai poveri, che non potevano permettersi un loro alloggio stabile. Lo storico Vincenzo Villa scrisse: *«Se grandi erano le sventure fisiche dell'accozzaglia di quella povera gente, più gravi erano ancora le loro condizioni religiose e morali. Imperversava la schiavitù di ogni vizio, conubii inverecondi e infami accoppiamenti tra parenti, ed altro ancora»*. Realistica e sconvolgente è la descrizione che del Quartiere Avignone ci dà lo stesso Padre Annibale: *«Qui vi si formò tale un amalgama dei più miseri mendicanti ed abietti della città, nel massimo scompiglio, disordine, abbandono e sudiciume che quel luogo divenne oggetto di orrore a tutto il paese; e richiamò più volte l'attenzione della pubblica Autorità, specialmente nei pericoli di epidemia, ma nessun rimedio venne mai apportato. Vi era in ogni catapecchia, ridotta per lo più peggio che una stalla, una famiglia di poveri, se famiglia potesse chiamarsi, dacché non esistevano vincoli né religiosi, né civili, né doverosi rapporti di parentela, ma si giaceva a mo' di bruti [...] Nessuno osava mettere piede in quel luogo di tanto abominio»*.

In questo quartiere vi mise piede, e per tutta la vita, proprio Annibale prima ancora di essere ordinato sacerdote e dopo avere incontrato un mendicante, finto cieco. Nel primo dialogo avvenuto tra i due, alla domanda del Di Francia: «*Sai le cose di Dio?*», ed alla risposta del povero: «*E chi me le insegna!*», scatta nel diacono Annibale l'impegno e la promessa: «*Verrò a trovarti*». Fu questa l'occasione, voluta dalla Provvidenza, per sentirsi chiamato a darsi completamente ai poveri.

Subito dopo essere stato ordinato sacerdote (16 marzo 1878), Annibale chiede ed ottiene di portarsi dentro il quartiere Avignone per darsi completamente all'evangelizzazione e promozione umana di quei derelitti e delle loro famiglie. Egli non poté fare a meno di scrivere: «*Mio Dio, che orrori! Alla miseria va congiunta la demoralizzazione e lo strazio spaventevole della innocenza e della verginità*». Sarà per lui un apostolato proficuo, ma faticoso, fatto di sconfitte e di vittorie, ma animato sempre da quella speranza cristiana che non si ferma davanti a nessun ostacolo. Certamente fu una fatica non indifferente riuscire a dirozzare quelle menti accecate e a far loro comprendere la dignità del matrimonio. Egli correva dovunque ci fosse maggiormente bisogno; si tratteneva a parlare ora con uno ora con un altro; fermava i bambini per strada e cercava, dopo aver dato qualcosa da mangiare, di renderli partecipi delle cose di Dio, così estranee nel contesto delle loro famiglie.

Egli stesso ci offre i pensieri che, al pri-

mo affacciarsi in quel quartiere, gli occuparono la mente: *«Era il caso di ricordarsi delle parole del Vangelo: quelle turbe erano mal condotte e giacevano come pecore senza pastore... Allora, Gesù disse ai suoi discepoli: "La messe è veramente molta, ma gli operai sono pochi; pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe"»*.

Padre Annibale trova quindi nel Vangelo (Mt. 9, 35-38) l'ispirazione e la risposta. Si rese conto che occorrevo altre braccia, altri *operai della messe*, che condividessero con lui la compassione di Cristo per le quelle *folle stanche e sfinite*. Perciò, dopo preghiere, fatiche e sacrifici, fondò due Congregazioni religiose, prima le Figlie del Divino Zelo e poi i Rogazionisti, ai quali trasmette questo suo spirito di carità, zelo e sacrificio.

Occorreva innanzitutto togliere quella gente dall'ozio. Il Di Francia impiantò pertanto la sua prima tipografia con la quale, oltre che con la calzoleria e sartoria, tentò di dare un lavoro ed un mestiere alle persone che aiutava onde inserirle a pieno titolo nella società civile. Grazie a quest'opera di promozione umana, il quartiere cominciò a cambiare volto. Certo, persisteva la povertà, vi era ancora tanta miseria fisica e morale, ma Padre Annibale con la sua opera lo chiamava al miglioramento giorno per giorno ed interpellava tutta la cittadinanza di Messina sulle sue responsabilità nei confronti di quei disgregati nuclei familiari.

P. Tusino, discepolo e teste oculare, te-

stimonia: «Con l'ingresso alle Case Avignone, Padre Annibale si assumeva la missione di mettere ordine in quel brulichio di esseri umani, che erano discesi tanto in basso da arrivare all'abbruttimento. Non conoscevano vincoli di famiglia, né rispettavano diritti o doveri di sangue. Le unioni erano tutte illegittime! Fu per Padre Annibale una grossa fatica a dirozzare quelle menti accecate e far loro comprendere la dignità del matrimonio; ma egli, con l'aiuto di Dio invocato con preghiere e sacrifici, riuscì man mano a riparare a quel disordine; si capisce, tutto a sue spese, a cominciare dalle vesti decenti, da sostituire agli stracci, fino al fitto di casa dove potessero avere un nido». C'era bisogno di tanto denaro. E per questo il Di Francia andava di porta in porta a chiedere l'elemosina, stendeva la mano a tutti, raccogliendo spesso anche rifiuti ed insulti.

In un momento di sconforto, così Padre Annibale scrive a P. Cusmano: «Padre mio, per dare pane a 100 fanciulli e a 100 poveri, pagare le casette, vestire le comunità, ecc. ecc. ho dovuto fare debiti, e sono proprio immerso fino alla gola. Come li pagherò? Ci deve pensare il dolce Cuore di Gesù!».

Il Di Francia intuiva che, per sanare la tragica situazione delle famiglie di Avignone, bisognava agire su due fronti: sui genitori, cercando di farli desistere dalla loro indifferenza, e sui figli, operando in modo tale da preservarli dal male. In considerazione dei rischi che, specialmente le fanciulle, correvano giornalmente, Padre

Annibale cercò di accoglierle nei suoi Istituti.

La sua attenzione andava particolarmente agli orfani. Perciò ebbe a dire: «*Venendo meno i genitori, difettano pure le dovute cure, quindi è compromesso seriamente l'avvenire dei piccoli, specialmente se di famiglie povere e abbandonate. Così si spiega, tra gli orfani, una più marcata percentuale di soggetti difficili*».

Il quartiere Avignone, come abbiamo avuto modo di vedere, era un abnorme luogo di emarginazione in cui si poteva toccare con mano gran parte del male tipico che ne conseguiva: egoismo, sfruttamento, ingiustizie, abbandono, indifferenza. In un simile ambiente era facile trovarsi di fronte a situazioni familiari estremamente disordinate, se non, addirittura, del tutto immorali. Molte famiglie si erano costituite di fatto, ma senza vincolo civile e tanto meno sacramentale; altre si erano andate, via via, abbrutendo con conseguenti gravi ripercussioni sui figli, lasciati a se stessi, con gli effetti immaginabili che ciò comporta. Nel caso poi delle fanciulle, esse erano quasi fatalmente destinate a costituire famiglie irregolari se non addirittura a prostituirsi per assicurare la sopravvivenza familiare del maschio adulto (padre, fratello, marito), forzatamente o volutamente disoccupato.

La famiglia quindi calcolava il costo dei figli con attenzione ai rischi che la loro crescita comportava, dovendo badare al loro sostentamento. In pratica, coscientemente o incoscientemente, veniva applica-

to alla procreazione un calcolo micro economico di costi e benefici.

Nell'ampio programma di rigenerazione di uomini e cose, Padre Annibale tende a restaurare soprattutto la realtà familiare, riconoscendo in essa una capacità di socializzazione, che la fede insegna essere di origine divina. Pertanto, parlando di se stesso, così scrive: *«Vi si attese dapprima a sollevare le miserie corporali, per quanto riusciva possibile, provocando l'aiuto dei buoni; ed indi si passò a regolarizzare le illecite unioni ecclesiasticamente e civilmente»*.

Quella del Di Francia è una pastorale familiare dell'azione, pur non essendo egli un semplice operatore sociale. Egli è innanzitutto un prete e, quindi, vuole sopra ogni cosa ricondurre l'uomo verso Dio, verso la redenzione, verso la salvezza. Più che come critico, Padre Annibale ha agito e parlato come prete, ora con il rosario in una mano e la penna nell'altra, ora con il pane da distribuire ai poveri in una mano e con l'altra tesa a chiedere aiuti. Cosicché ci sono pervenuti sporadici scritti sulla realtà e sulla prospettiva pedagogica del matrimonio, i quali però offrono, pur nella loro frammentarietà, una preziosa sintesi.

Il Di Francia aveva uno zelo particolare per quest'opera santa del ministero sacerdotale, e perciò, come abbiamo già accennato precedentemente, raccomandava ai suoi figli: *«Si occupino pure i sacerdoti Rogazionisti di regolarizzare le illecite unioni con il sacramento del matrimonio»*. E, da quel santo che era, egli sapeva che

tutto questo lavoro necessitava di un forte sostegno della grazia di Dio. A proposito di un uomo con una situazione matrimoniale particolarmente difficile, risoltasi poi positivamente, ebbe a confessare ad una sua Suora: «*Figlia mia, sono venti anni che io con l'ostia in mano prego per la sua conversione*». Comprò per lui un terreno e ve lo lasciò per tutta la vita, ne tenne la figlia gratuitamente nell'Istituto, lo fornì di libri sacri, che egli divorava con profitto dell'anima. Vi sono altri casi, che hanno del prodigioso, con regolarizzazioni di matrimoni invocate ed ottenute in punto di morte. Per giungere a questi risultati Padre Annibale era solito coinvolgere le anime consacrate delle suore di clausura, chiamandole a collaborare al suo apostolato con la loro preghiera, attribuendo poi ad esse i frutti che riusciva a cogliere.

È nel citato incontro del Di Francia con il finto cieco Zancone che si trova la chiave di lettura per comprendere dove poggia l'opera che lo ha contraddistinto. La prima domanda che egli rivolge al povero è: «*Sai le cose di Dio?*». Per lui è proprio nel *sapere le cose di Dio* che la persona umana trova la possibilità di realizzarsi totalmente, in piena libertà, scoprendo la sua vocazione. Per il nostro Beato è l'ignoranza del messaggio evangelico la vera causa di tante ingiustizie e di tante miserie. La risposta del finto cieco: «*E chi me le insegna!*» costituisce l'elemento chiarificatore e motore del suo apostolato.

Annunciare il Vangelo per Padre Annibale significa quindi far comprendere a

ciascun uomo la sua dignità di figlio di Dio, riscoprendo la sua autentica dignità nei rispettivi ruoli di uomo e donna, di marito e moglie, di genitori e figli.

Ma tutto ciò nel Di Francia scaturiva dalla stima e dal rispetto che egli aveva nei riguardi di ciascuna persona, vedendo in essa lo stesso Cristo. Ecco il racconto che Padre Annibale fa, non senza imbarazzo, ad uno dei suoi primi discepoli, P. Santoro, a proposito di un ragazzo scemo, da lui raccolto in mezzo ad una strada di Messina: *«Lo presi, lo ripulii, gli detti da mangiare e lo misi a letto. Poi, considerando in quel poveretto Nostro Signore, secondo la sua parola, mi accostai per baciario, intendendo baciare Gesù. In quel momento spari dai miei occhi quel ragazzo scemo: io vidi coricato Nostro Signore Gesù. Era forse una visione d'intelligenza. Poi tutto tornò come prima. Lo provvidi di tutto e lo rimandai. Da quel momento io ebbi un trasporto maggiore verso i poveri».*

La famiglia è l'insieme di varie persone ed a ciascuna di esse il Di Francia dedicava la sua attenzione nel rispetto della loro individualità e diversità. È in questa ottica che bisogna guardare a tutte le opere sociali e religiose alle quali è riuscito a dare vita: dal risanamento dello stesso quartiere alla realizzazione dei laboratori, dalla fondazione degli orfanotrofi a quella delle due Congregazioni religiose. Egli vedeva così la Chiesa in azione per mostrare il suo volto di amore ai poveri e per poterli, attraverso la catechesi, rendere edotti.

Ma per far questo occorrono sacerdoti e

persone che si dedichino ad operare nell'immenso campo di Dio con zelo, in obbedienza al comando di Cristo di *pregare il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe*. Questa preghiera si tramuterà nella più grande forza e nel massimo impegno del suo apostolato e ne costituirà, in pratica, il suo carisma, lo scopo della sua vita. La pronuncerà con forza dai pulpiti, la insegnerà ai poveri, la ricorderà ai sacerdoti ed ai vescovi, la raccomanderà ai papi, l'affiderà ai Rogazionisti ed alle Figlie del Divino Zelo impegnandoli con un quarto voto affinché la pratichino e la diffondano in tutta la Chiesa.

Essere *buon operaio* del Vangelo è compito di ogni cristiano, specialmente, come egli scrive: *«di ogni padre e di ogni madre di famiglia che educano santamente la loro prole e portano ad ottima riuscita religiosa e civile i loro figli»*.

Merita attenzione, in questo brano, soprattutto l'idea che Padre Annibale ha dei genitori come «operai della messe di Dio». Ma, la realtà del *quartiere Avignone*, in cui egli opera, è ben lontana da questo ideale essendo investita, come abbiamo visto, da un drammatico degrado fisico e morale. Lì invece occorrevano zelanti *operai evangelici* che si impegnassero ad operare soprattutto verso quelle «quasi-famiglie», ed erano tante, irregolari perché costituitesi senza la celebrazione del sacramento. Fu perciò sua preoccupazione cercarle, avvicinarle, sanarle anche moltiplicando i suoi collaboratori.

Nel pensiero e nelle opere del Di Fran-

cia è prioritaria la lotta contro il peccato, causa di ogni male; l'uomo deve essere redento, deve essere purificato. Ecco allora il suo cercare in tutti i modi di regolarizzare le situazioni familiari irregolari. Ne sanerà tantissime e tantissime saranno sanate dai suoi sacerdoti e suore. L'amore verso il prossimo lo porterà a cercare di riedificare in ciascuno il tempio di Dio, a ripristinare l'immagine e la somiglianza con Dio. Carità e catechesi, evangelizzazione e promozione umana andranno sempre in questa direzione, abbracciando nel loro cammino la possibilità di risolvere le sorti di tutte le famiglie in crisi che Padre Annibale incontrerà lungo il suo cammino.

Come in tutte le cose di Dio, fu, tuttavia, un cammino seminato da sacrifici ed incomprensioni. È significativa a questo proposito la testimonianza del Cav. Giovanni Arezzo, che così scrive: *«Il Canonico Di Francia posò lo sguardo su quel locale [il quartiere Avignone], e nutrì il pensiero di portare là, dove non ve n'era mai stata, la morale e la civiltà. [...] Quantunque io ne sia stato tante volte testimone oculare, pure non è facile descrivere gli insulti, le minacce, ed anche qualche percossa, che giornalmente riceveva il coraggioso Canonico da quella gentaglia, ostile a qualsiasi miglioramento di condizione: gli tiravano l'abito lacerandoglielo, e gli scagliavano anche delle pietre; e lui, sempre paziente, cercava di calmare, dava loro da mangiare e anche dei denari con lo scopo di portarli sulla retta via. Ricordo che una volta alcu-*

ne di quelle donne perdute lo circondarono e, oltre agli insulti, gli tirarono delle pietre».

Ciò che muoveva Padre Annibale ad agire, nonostante tutto, a favore del prossimo sofferente e sviato non era una pura e semplice filantropia, ma nasceva dal suo profondo amore verso Gesù Cristo. Il nostro Beato infatti scrisse: *«L'amore del prossimo fino al sacrificio non può sussistere senza l'amore verso Gesù Cristo Dio [...]. Se io non amassi Gesù Cristo Dio mi annoierei ben presto a stare in mezzo ai poveri più abbietti e spogliarmi del mio e perdere il sonno e la propria quiete per i poveri e per i bambini».*

Sempre a proposito della famiglia, il Di Francia la vede costruita al di là dei semplici vincoli naturali. Guarda ad un tipo di famiglia che egli chiama *evangelica*, legandola quindi a Cristo, una famiglia che abbia il suo sangue nella religione, i suoi vincoli nella fede.

Segno di carità, segno dell'amore con il quale Cristo ha amato la sua Chiesa è il matrimonio cristiano, vissuto e proposto con atteggiamenti di amore. La carità è dono di Dio ed essa è stata vissuta eroicamente da Padre Annibale, il quale l'ha mostrata esemplarmente. Egli, partendo dall'ideale della famiglia cristiana che proponeva, creò nei suoi Istituti un ambiente familiare ed esprimeva il suo amore con sinceri atteggiamenti di paternità e maternità spirituali.

Formazione e cura delle famiglie

L'elemento fondamentale, che caratterizza la visione del Beato Annibale sul matrimonio e sulla famiglia, è la considerazione che ogni cosa deve essere vissuta in ragione di Dio.

Partendo da questo assioma, risulta evidente negli scritti, nelle omelie e nell'opera del Di Francia che il matrimonio e la famiglia devono presentarsi come luogo dell'incontro fra Dio e l'uomo. Ma, affinché questo incontro abbia valore ontologico, è essenziale che i coniugi, in forza del sacramento del matrimonio, formino una famiglia in cui deve costituirsi quella comunione, che S. Paolo ha individuato nell'amore fra Cristo e la sua Chiesa.

Ciò determina la trasformazione dell'amore coniugale in quella che viene chiamata *carità coniugale*, che non è solo la relazione dell'uomo e della donna fra di loro, ma della coppia con Dio, e che porta gli sposi a costituire una famiglia santa, in cui la carità coniugale garantisca la crescita dei figli per l'edificazione del regno di Dio.

Questi ed altri elementi cardine del pensiero e dell'azione di Padre Annibale su matrimonio e famiglia possono essere colti e specificati in vari suoi scritti ed omelie. Come saggio stralciamo alcuni passaggi da una delle omelie da lui tenute in occasione di un matrimonio (il testo si trova per intero nel *Documento* allegato): «Gran-

de è questo sacramento, che voi avete ricevuto, o figliuoli carissimi: grande pel fine al quale è ordinato, grande per gli obblighi che vi sono annessi, grande per la grazia che conferisce [...] Ah, troppo spesso succede che, dopo alquanto tempo dal matrimonio, dopo che passano quei primi giorni di affetti e di illusioni, il marito diventa brutale e crudele verso la propria consorte. Ah, non avvenga ciò di te. Guardati dal parlarle con ira, dall'offenderla con parole, dal rattristarla soverchiamente per inezie passeggera. Considera che la moglie non è una schiava, ma una compagna della tua vita; e pensa specialmente di rispettare quei giuramenti di perpetua fedeltà che tu le promettesti stamani innanzi a Dio». Il Di Francia stigmatizza perciò senza mezzi termini gli atteggiamenti di violenza all'interno del matrimonio, a dimostrazione di una sua precisa presa di posizione nei confronti di situazioni gravi di cui egli stesso era spesso testimone nel Quartiere Avignone.

Ma anche per la sposa egli ha consigli ed esortazioni: *«E tu, o donna, non credere che siano pochi gli obblighi che hai verso il marito. Tu devi riguardarlo non solo con tenerissimo amore, ma insieme con santo e riverenziale timore. Se egli è allegro, guardati dal mostrarti malinconica; se egli è afflitto, confortalo con dolci parole; se egli è stanco dalle fatiche, aiutalo con le tue industrie; se talvolta ti torna a casa disturbato, tu fa' che nella pace delle domestiche mura e nel sorriso amorevole del tuo volto ritrovi la serenità dello spirito. Ecco i gran-*

di obblighi che avete l'uno verso dell'altra. Ma che vi dirò io degli obblighi che voi potrete avere un giorno non lontano se al buon Dio piacerà di darvi figliuoli?». Chi più di Padre Annibale, che aveva accolto fra le sue braccia centinaia di bambini abbandonati a se stessi, poteva pretendere questa attenzione sia di ordine spirituale che di ordine sociale verso i piccoli?

Il Di Francia continua: *«Per adempiere a tanti doveri di sposi, di padre e di madre di famiglia, voi avete bisogno della divina grazia. Questa divina grazia vi fu conferita stamani nel sacramento del matrimonio; ora voi dovete custodirla e farla crescere con la preghiera e con le buone opere. Persuadetevi, figliuoli miei carissimi, che ogni bene scende dal Cielo. Se voi volete che la vostra unione sia veramente santa e pacifica, levate gli occhi al Cielo e pregate. Se voi volete esattamente adempiere gli obblighi del proprio stato, imploratene da Dio gli aiuti necessari».* Vanno notate la semplicità e la finezza della pedagogia familiare e del contributo che egli intende dare alla serenità del focolare domestico.

Risulta con chiarezza la visione teologica di Padre Annibale nei confronti del sacramento del matrimonio. Seppur presentata in maniera molto semplice e con i connotati del suo tempo, essa ha contenuti del tutto conformi alla dottrina della Chiesa cattolica, una dottrina che avrà modo, negli anni avvenire, soprattutto in epoca conciliare e post-conciliare, di trovare maggiore sistematicità ed uno spazio più conforme alla sua importanza.

Il Di Francia sottolinea anche gli aspetti pratici che provengono dal matrimonio cristiano e che lo rendono un vero dono per l'umanità: *«Questo Sacramento dall'Apostolo S. Paolo è chiamato grande: Magnum est hoc Sacramentum in Christo et in Ecclesia, che si spiega: Grande è questo Sacramento celebrato in Gesù Cristo e nella Chiesa. È detto grande perché senza di questo il mondo finirebbe. Il matrimonio popola il mondo e ne provengono gli eletti pel Regno dei Cieli, gli uomini dotti, i sacerdoti, tutto ciò che il mondo presenta di grande nelle umane generazioni. Esso ha origine da quando Iddio, dopo aver creato l'uomo e la donna, li benedisse e disse loro: Crescete e moltiplicatevi. Da ciò si vede quanto male fanno quelli che si uniscono in matrimonio senza questo Sacramento, contentandosi del solo così detto matrimonio civile».*

Padre Annibale vede e giudica tutto a partire da Dio: il nascere, il crescere, lo sposarsi, il mangiare, il bere, l'ammalarsi, il morire. In ragione di questo rapporto di dipendenza da Dio, egli, guardando al matrimonio ed alla famiglia, pone l'accento sul fatto che anche queste realtà devono essere viste e vissute come *luogo d'incontro con Dio*. Ma, c'è di più: parlando e scrivendo di matrimonio e di famiglia, pone l'accento sulle dimensioni di *comunione*, di *sacramento* in Cristo e nella Chiesa, di *luogo d'incontro* con Dio, cioè con Colui che per natura supera ogni frammentarietà, ogni parola limitatrice.

Quando Padre Annibale parla di sacra-

mento, egli non intende un qualche cosa che si aggiunge al matrimonio. Per lui è lo stesso matrimonio visto nella fede cristiana e perciò orientato e penetrato dalla realtà ecclesiale.

Pur consci del rischio di poter operare alcune forzature, ci sembra di poter cogliere, dall'esame dei testi del nostro Beato, i criteri attualmente validi nella pastorale matrimoniale, con il tentativo di passaggio da una visione sistematica alla teologia della comunione di vita e di amore, da una morale matrimoniale casistica alla morale teocentrica intesa come vocazione in Cristo, da una visione solo giuridica a quella che ne evidenzia la dimensione ecclesiale e pastorale. Certo, non possiamo affermare che questi criteri siano stati già presenti nella produzione letterario-pastorale del Di Francia, ma egli si è quasi sempre confrontato con casi-limite di persone emarginate e quindi oggetto di evangelizzazione e promozione umana.

L'opera di Padre Annibale è proprio quella di prestare ogni tipo di aiuto a quelle coppie che vivevano fuori dalla grazia di Dio: *«Chi si trovasse in questo stato di semplice matrimonio civile, potrebbe benissimo riparare. Presso il mio Istituto c'è chi si presta ad uscire le fedi e ad allestire tutte le carte che si richiedono perché i due coniugi, anche in un modo privato, possano contrarre il matrimonio ecclesiastico, il che non è un vantaggio di poco conto»*.

Proprio per l'importanza che il Di Francia dà al sacramento del matrimonio

risulta consequenziale la sua attenzione alla celebrazione delle nozze per la quale, nelle sue omelie, offre uno splendido squarcio di catechesi liturgica.

Per quel che concerne gli effetti del matrimonio, che viene celebrato in Chiesa, Padre Annibale considera con estrema attenzione l'indissolubilità e l'impossibilità delle seconde nozze nel caso vi sia separazione tra i coniugi; un problema di ieri, come anche un grave problema dei giorni nostri. Le parole di Padre Annibale, in linea con la dottrina della Chiesa, sono estremamente franche: *«Il matrimonio celebrato in Christo et in Ecclesia produce un vincolo indissolubile anche nel caso, Dio non voglia, di separazione dei coniugi. Quindi non è lecito in nessun caso prendersi un'altra moglie, o la donna prendersi un altro marito. Così facendo si commetterebbe adulterio, e i figli nati da questa illecita unione sarebbero adulterini»*.

Padre Annibale ritiene che, tra le finalità da iscrivere come essenziali, ci sia il bene delle persone coinvolte, coniugi e figli, procreazione ed educazione della prole. Ma, poiché il bene della prole e quello dei coniugi esigono che l'unione dei sessi sia stabile ed esclusiva, ne deriva necessariamente anche la sua insistenza sulle proprietà essenziali della monogamia e della indissolubilità. Ha chiaro nel suo pensiero che il piano di salvezza di Dio per l'uomo passa anche attraverso questo sacramento, ed è per questo che, parlando dei fini a cui esso è ordinato, li scopre nella santificazione dei coniugi e nella potenzialità di

garantire l'esistenza di nuovi figli che si pongano in adorazione di Dio.

Padre Annibale mostra tutta la sua ricchezza spirituale e teologica quando afferma con forza che solo la grazia di Dio può garantire la realizzazione di una solida famiglia. L'amore coniugale in prospettiva sacramentale viene, così, trasformato in *carità coniugale*, rivolta alla reciproca salvezza, o meglio come forma concreta di esperienza di grazia, che viene esplicitata come *testimonianza* dell'unione coniugale attuata nello Spirito di Cristo, tanto da creare, come dice Padre Annibale, «*due anime in un sol cuore*».

L'apostolato familiare di Padre Annibale

Il Beato Padre Annibale è stato il realizzatore di un autentico «umanesimo familiare». Qualsiasi riflessione o analisi o studio sul pensiero e sull'apostolato del Di Francia e sul suo modo di porsi non può non partire che dalla conoscenza del Quartiere Avignone, luogo in cui il Canonico messinese trovò modo di realizzarsi e santificarsi, e di realizzare e santificare molte altre persone. Abbiamo già precedentemente descritto quel luogo di abominio ed abbiamo riferito delle molteplici difficoltà ivi presenti e del fatto che nessuno osava entrarvi.

Osò invece andare addirittura a viverci Padre Annibale, ma lo fece in maniera particolarmente intelligente, mostrando capacità di adattamento alle situazioni contingenti dell'ambiente, proponendo metodi e forme oltremodo efficaci per superare la povertà fisica, morale e religiosa ivi imperante.

Nel Di Francia, la cui forza promana dalla totale fiducia verso la Divina Provvidenza, l'operare a favore di chi ha bisogno non è mai frutto di improvvisazione, ma di preghiera, di riflessione, di attento studio, di metodo.

Il Corduano ha scritto: *«La sua è una promozione umana efficace, moderna, se paragonata con le metodologie che vengono*

usate oggi. Chi viene da lui aiutato deve, innanzitutto, riconoscere e riscoprire la sua dignità di persona, la sua dignità di creatura ragionevole e cristiana. Non basta, quindi, lavarlo, vestirlo, sfamarlo, ma è importante dargli un lavoro, insegnargli un mestiere, offrirgli una educazione ed una cultura, ed il tutto non in maniera precaria ed instabile...».

Padre Annibale opera con tutte le sue forze, ma comprende con lungimirante intuizione che non può fare tutto da solo, che c'è bisogno di molti altri, soprattutto di sacerdoti, ma anche di laici, estendendo a questi il concetto di «operaio» del Vangelo. L'apostolo della preghiera per le vocazioni trova nel comando evangelico: *Pregate il Padrone della messe...* la soluzione: «Ubbidire a quel divino Rogate – egli scrive – vuol dire in primo luogo chiedere al Signore sacerdoti secondo il suo cuore, in secondo luogo uomini e donne religiosi e religiose, o anche secolari (laici) che pieni dello spirito di Dio e dello zelo santo s'impegnino alla salvezza delle anime con ogni mezzo possibile. Ubbidire a quel divino Rogate, vale pure domandare alla divina bontà maestri ed educatori e direttori d'istituti credenti, praticanti, timorati di Dio, che mentre istruiscono la mente con santa istruzione, santamente ne educano il cuore». Ed ecco come si esprime coerentemente da vero apostolo della famiglia: «Vale pure questa preghiera, perché il buon Dio dia lumi e grazie a tutti i genitori, che hanno nelle loro mani la gran messe delle future generazioni, perché sappiano edificare

col loro esempio i figli loro e saperli tenere lontani dai pericoli dell'anima, li crescano con santa educazione e li presentino bene riusciti, o avviati a buona riuscita, a quel Dio che a questo fine loro li ha dati (...) Ahimè, quanto rari sono questi genitori, e come spesso la casa e la famiglia formano proprio quel mondo che è uno dei tre formidabili nemici dell'uomo».

Sono parole molto vicine alla nostra attuale sensibilità cristiana, cresciuta sotto la guida dei documenti del Concilio Vaticano II e delle Conferenze Episcopali e dei Papi di questa nostra epoca, documenti come la *Gaudium et Spes*, l'*Apostolicam Actuositatem*, la *Familiaris Consortio*, il *Direttorio di pastorale familiare* per citare solo alcuni fra i più significativi relativamente al problema della famiglia ed al suo ruolo all'interno della comunità ecclesiale.

Questa coscienza della famiglia come Chiesa fiorisce dal matrimonio cristiano come sacramento in cui si realizza una *sacerdotalità* particolare, già nei rapporti tra il marito che «rappresenta» Cristo, e la moglie, che «rappresenta» la Chiesa. È sostanzialmente un fatto di Chiesa, come ci ha ricordato anche Padre Annibale nei suoi scritti, non tanto perché rientra nelle sue competenze legislative, ma innanzitutto perché è un momento di edificazione e strutturazione del Corpo mistico di Cristo.

Si legge negli scritti di S. Agostino: «*Multae ecclesiae, una ecclesia, una plebs, una familia...*»; mentre S. Giovanni Crisostomo precisa: «*Se sapremo amministrare così le nostre case saremo atti ad ammini-*

strare la Chiesa: la casa infatti è una piccola Chiesa. Fa' della tua casa una Chiesa. Dove infatti ci sono il salmo, la preghiera, i cantici dei profeti, non sbaglierà chi voglia chiamare tale riunione una Chiesa».

L'amore che Padre Annibale nutriva per la Chiesa lo portò a considerare fermamente che il *segno di grazia* di cui essa è investita si manifesta anche nella famiglia. A ragione di ciò, gli Istituti da lui fondati per ospitare i ragazzi abbandonati vennero formati in senso familiare, divenendo il luogo privilegiato di una educazione reciproca dove, con diversi compiti e responsabilità, tutti educano e sono educati in modo permanente. L'esigenza che i bambini, anche in questi Istituti, trovasse ciò che la famiglia generalmente offre ai propri figli, era per Padre Annibale, di importanza vitale. I *suoi* bambini devono avere una vita la più simile possibile a quella di chi possiede una famiglia, ed esige di creargliela in tutti i modi. Questa sua metodologia lo avvicina alla mentalità di oggi ed all'esperimento in atto delle così dette «*case famiglia*». Un'idea, questa, che sarebbe piaciuta di certo al Di Francia, il quale comprendeva la difficoltà che hanno gli Istituti di sostituirsi alla famiglia, tanto da arrivare a dire con estremo realismo: «*Facciamo almeno che questo surrogato sia quanto più possibile conforme alla realtà familiare*».

La sua azione verso i ragazzi fu estremamente efficace e questo proprio a motivo della sua idea di tentare, fin dove era possibile, di costituire una famiglia.

A coloro che, divenuti adulti e che, trovato un impiego, si accingevano a lasciare l'Istituto che li aveva accolti, era solito dire: *«Siate sempre buoni cristiani e buoni cittadini, e ricordatevi che l'Istituto sarà sempre come la vostra Casa».*

Quando poi i ragazzi uscivano dall'Istituto, egli si interessava moltissimo per un conveniente collocamento nella società, e li seguiva per quanto gli era possibile, ritenendoli sempre appartenenti all'Istituto ed invitandoli a guardare al luogo dove erano cresciuti fisicamente e spiritualmente come alla loro vera casa sempre pronta ad accoglierli.

Ci preme, a questo punto, considerare un ulteriore aspetto dell'attualità del pensiero e dell'apostolato di Padre Annibale. Strappare i bambini e le bambine dalla strada per formare dei buoni cristiani e dei buoni cittadini, avviati a costituire oneste famiglie, era stato il compito primario. A tal proposito egli scrive: *«Io ho compreso altamente i miei obblighi, la mia responsabilità. Ammassare delle ragazze per cibarle e lasciarle vegetare, non è impiantare una casa di educazione, non è mutare le sorti dell'abbandonata orfanità e preparare l'avvenire delle derelitte figlie del popolo. Bisogna che l'educazione rigeneri e moralizzi la fanciulla strappata al vagabondaggio; bisogna che l'istruzione la renda atta a guadagnarsi un giorno onestamente il pane della vita».*

Il suo operare fu sempre in linea con queste sue parole, ed egli tentò in tutti i modi di creare, con la sua azione, buoni cri-

stiani e buoni cittadini. Cercò con tutti i mezzi le possibilità di attuare quelle premesse umane ed ecclesiali necessarie a far sì che essi giungessero a fondare la loro futura famiglia come luogo in cui gli insegnamenti ricevuti si tramandassero.

Quella di Padre Annibale fu un'attività intensa, metodica, sempre ben studiata: nel 1882 inizia la scuola serale per i maschiotti e l'asilo per le bambine; nel 1883 i ragazzi vengono avviati alle arti ed ai mestieri e con l'ausilio di una vecchia macchina, avuta in regalo, viene messa su una tipografia; è in funzione una calzoleria in piena regola e il Di Francia, instancabile, scriveva: *«Si spera di impiantare quanto prima altre arti utili»*.

Le ragazze vengono avviate alle professioni ad esse più congeniali e a tutte quelle forme di lavoro tipiche dell'economia del Sud del tempo. Padre Annibale faceva molto assegnamento sul lavoro come fonte di vita. Tutte queste attività danno i seguenti risultati concreti: la stampa in carta colorata per l'imballaggio dei limoni, che dalla Sicilia si spedivano all'estero; il lavoro delle ragazze produce maglie, ricami, merletti, articoli in seta ed oro, lavori di filet e di uncinetto; vengono confezionati fiori artificiali in carta, in stoffa, in metallo; si opera nel campo della floricoltura.

A seguito di un lascito di un benefattore, vennero messi su un mulino ed un panificio che si posero ad un livello altamente industriale: *«Opera veramente ardita – nota con legittima soddisfazione – che ci ha fatto invecchiare anzitempo, ma con cui*

abbiamo risolto un grave problema per i nostri Istituti: cioè il pane quotidiano, che si trae dalla vendita del pane di puro grano... Inoltre siamo lieti di aver offerto alla città un pane perfettamente igienico e sostanzioso».

Ciò che contraddistinse queste attività fu il fatto che per Padre Annibale esse erano il frutto non di iniziative che avevano come scopo la produzione in quanto tale, ma di un lavoro che era sentito come dovere e come contributo al miglioramento stesso della società civile. *«Il lavoro in una casa educatrice, è disciplina, è vita, è caparra di buon avvenire per i soggetti che vengono educati. Non vi può essere educazione né religiosa, né civile discompagnata dal lavoro».* Nel campo della pedagogia del lavoro la figura del Di Francia diventa perciò emblematica nella realtà meridionale dell'epoca.

La creazione dei laboratori artigianali sono stati un motivo e occasione eccezionale per educare gli alunni all'uso dei beni attraverso la produzione degli stessi, facendo distinguere il necessario dal superfluo e a far misurare il proprio necessario sul bisogno altrui. Guardando alla costituzione della famiglia, specialmente oggi, in una società votata al consumismo, è più che mai importante questa lezione di vita che Padre Annibale impartisce. Egli educa alla relatività delle cose intese come fonte del benessere personale. Educa ad un valore-persona non relativo alla quantità di ciò che si possiede. In questo contesto, particolare importanza assume per noi l'at-

tenzione del Di Francia nella formazione alla giustizia, valore conclamato e perseguito nel contesto sociale meridionale dell'epoca. Certamente educare alla giustizia ed equità, per Padre Annibale, è educare alla condivisione e a dare ciò che è dovuto, ma non solo; è educare ad accogliere il singolo nel «suo» bisogno: ciò che è giusto chiedere o dare ad un figlio, può non esserlo per l'altro; ciò che è giusto per una moglie può non esserlo per il marito. È in famiglia che si attua la costante educazione alla partecipazione; nulla cambia davvero senza la collaborazione di tutti.

Le due Congregazioni dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo, che Padre Annibale fondò, hanno attualmente in Italia e all'estero oltre cinquanta Opere, a testimonianza non solo della perpetuità, ma dello sviluppo costante delle iniziative defranciane. Infatti, le sue braccia robuste di solido *operaio della messe* del Signore hanno prodotto alla società ed alla Chiesa migliaia di altre braccia, che lavorano, guidano, reggono, indicano, costruiscono, si tendono. Dai rumorosi ed allegri telai del quartiere Avignone, dalla cadenza delle macchine del calzaturificio si è passati alle grandi officine e laboratori. Dagli artigiani delle arti e mestieri, si è passati ai Centri di formazione professionale più progrediti. La tecnica è avanzata, i mezzi migliorati, gli istruttori sempre all'altezza dei loro compiti, ma la lezione del *Padre* è rimasta intatta nei suoi figli e nelle sue figlie. La loro presenza nella società è presenza attiva e feconda, anzi una testimo-

nianza leggibile in tempi così tristi ed alienanti.

Interessante è l'esempio e l'impegno dell'Associazione degli Exallievi come prolungamento nelle loro famiglie della formazione ricevuta negli Istituti di Padre Annibale. Lo stesso Di Francia ne ha ispirato gli orientamenti con l'amore al lavoro, all'ordine, alla disciplina e alla dimensione spirituale nell'educazione dei loro figli.

La vocazione della famiglia

L'attenzione e l'opera spesa da Padre Annibale verso le famiglie hanno dato i loro frutti non soltanto durante la sua vita, ma questi continuano ad essere proficui ed abbondanti ancora oggi.

È importante sottolineare che la *passione* del Di Francia per le vocazioni, ha creato un *movimento rogazionista* con una vasta articolazione di associazioni e gruppi che si sforzano di vivere ispirandosi a lui. Tra questi, per rimanere nell'ambito della nostra tematica, occupano un posto di rilievo le *Famiglie Voc*, nate venti anni fa sotto la spinta del crescente interesse della Chiesa verso l'istituto familiare. L'idea che sta alla base di questa associazione è che la società potrà essere migliore solo se all'interno di essa vi saranno *buoni operai* che la sapranno guidare, solo se vi saranno famiglie cristiane, che sapranno essere il primo luogo in cui l'annuncio del *vangelo della carità* viene vissuto e diffuso, solo se ogni vita è considerata una vocazione per una missione.

L'importanza della famiglia nel campo vocazionale è proporzionata alla percezione che essa ha della vita intesa come servizio. Il Vaticano II chiama «*primo seminario*» la famiglia perché in essa si attua il compito esaltante di collaborare con Dio, anzitutto con una generosa accoglienza della vita, e conseguentemente con il crea-

re nel proprio interno le condizioni adatte alla ricerca della vocazione ed alla relativa risposta.

Nella scia della spiritualità del Di Francia, la famiglia viene, a ragione, considerata *una vocazione per le vocazioni*, impegnata nella missione di essere il luogo privilegiato della accoglienza e della maturazione di tutte le vocazioni

È anche a questo titolo che la famiglia cristiana può essere chiamata *chiesa domestica*, perché ha in sé valori evangelici come propria forza animatrice e rinnovatrice, ha una originalità vocazionale insostituibile, e si pone come esempio ed aiuto alle altre famiglie per crescere nella loro «statura» umana e cristiana, nella consapevolezza che in questo ambiente si creeranno anche le condizioni più favorevoli per la chiamata e risposta vocazionale e per la sua promozione.

Le *Famiglie Voc*, traendo ispirazione dal carisma e dalla spiritualità del Beato Padre Annibale, offrono la loro disponibilità per esercitare il ministero coniugale a favore di ogni vocazione. Esse si impegnano ad obbedire al comando di Gesù: «*Preghate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe*» e ad offrire la propria vita coniugale perché il Signore doni alla Chiesa i «buoni operai».

Sulla base della ispirazione originaria di Padre Annibale, quello delle *Famiglie Voc*, è un ministero profetico, espressione radicale del proprio essere cristiani, cioè di *Cristo*. Ciò qualifica la loro tipicità familiare-coniugale a partire dal sacramento del

matrimonio, che ne è il fondamento e che perciò ne orienta lo stile a due, vissuto *in forme e contenuti nuovi*, cioè secondo lo stile e le realtà proprie della esistenza coniugale vissuta come vocazione e missione a favore della comunità ecclesiale e sociale.

Sempre in linea con l'ispirazione defranciana, una *Famiglia Voc* tende a far crescere la personalità dei figli in modo da abilitarli alle valutazioni e alle decisioni libere e mature anche nell'orientamento vocazionale. Concretamente, queste famiglie, formatesi alla scuola del Beato Padre Annibale, si sforzano di realizzarsi nel più grande valore umano e religioso, qual è quello della libertà. Così, tutti i rapporti di famiglia tendono ad aiutare le persone a crescere nella capacità di scegliere e di scegliere bene. Mettendo alla base la preghiera: «Signore, cosa vuoi che io faccia?», impegnati a chiedere gli operai evangelici per lavorare nella messe di Dio, insegnando ad essere disposti a dire: «Signore, se vuoi, manda me», i genitori *Voc* sanno di essere tanto più educatori quanto più creano le condizioni favorevoli perché ciascuno in famiglia scelga realmente, in modo personale, scoprendo di essere, sempre nell'ascolto di Dio, l'*attore* originale della propria vita.

La *Famiglia Voc* apre il suo orizzonte anche al di fuori del proprio ambito, collaborando nella propria parrocchia nell'animare ed incoraggiare le altre famiglie nella riscoperta della loro vocazione e nell'impegno di orientare i loro figli a mature scelte vocazionali.

Padre Annibale aveva insistito sulla necessità che il bambino avesse una famiglia, però non una famiglia qualsiasi, ma illuminata e guidata da solidi principi cristiani. Egli aveva combattuto contro lo sfacelo che deriva alla società quando viene demolita la sua struttura portante qual è la famiglia. Il Di Francia sapeva bene che la solidità delle famiglie dipende in larga parte dai genitori, dalla loro maturità, dal valore della loro unione, dal rapporto che essi instaurano nella comunità familiare in rapporto al loro congiunto e ai loro figli, perché è proprio da questa comunità di base che dipende in grandissima parte l'aprirsi fisicamente, intellettualmente, moralmente e spiritualmente del bambino, poi dell'adolescente e perciò dell'adulto di domani.

Leggiamo nel Direttorio di pastorale familiare: «*La Chiesa è fermamente consapevole che la vocazione della famiglia è ultimamente vocazione alla santità cristiana*». Padre Annibale aveva anticipato queste idee, perché era fermamente convinto che tale spiritualità si attua e si esprime non al di fuori della vita coniugale e familiare, ma all'interno di essa, attraverso le realtà e gli impegni quotidiani che la caratterizzano, nella fedeltà a tutte le esigenze dell'amore coniugale e familiare e nella loro gioiosa attuazione.

Conclusione

L'attenzione e la vigilanza profetica di Padre Annibale verso l'istituto familiare sono state il costante atteggiamento della sua quotidiana vita sacerdotale. Non si può dire che il Di Francia abbia tenuto presente pienamente tutto il significato di una *realtà* così grande e fondamentale qual è il matrimonio e la famiglia. Ma da lui si possono sicuramente trarre profondi ed originali orientamenti a proposito dei «problemi familiari».

L'esperienza culturale odierna inclina a presentarci il matrimonio e la famiglia come realtà certamente di legge naturale, ma di una naturalità che vive nella storia e che si immette e si lascia leggere all'interno del divenire culturale, che si lascia istruire dalle esperienze nuove per conoscersi come e quando sia realmente un valore. Oggi, nonostante tutto, si può tranquillamente affermare che matrimonio e famiglia sono valori perenni, proprio perché sanno sopravvivere e rimangono irrinunciabilmente necessari anche quando il contesto socio-culturale li ribalta intimamente nella loro configurazione.

Analizzando gli interventi e rileggendo gli scritti di Padre Annibale sulla tematica propria di questo studio, appare assodato un principio fondamentale della spiritualità matrimoniale: l'esperienza familiare e l'esperienza ecclesiale si integrano vicen-

devolmente. La Chiesa, come vissuto sacramentale, è sorgente di grazia specifica per la vita matrimoniale; ma, a sua volta, l'esperienza coniugale cristiana è un attualizzazione della carità nella Chiesa. Si realizza così un arricchimento spirituale reciproco: ognuna delle due è testimone dell'esistenza virtuosa in Cristo dell'altra. Ecco perché S. Paolo nella lettera agli Efesini può servirsi del matrimonio per chiarire la missione della Chiesa e, insieme, fa uso della Chiesa per manifestare il senso cristiano del matrimonio. Ecco perché Padre Annibale fa riferimento proprio a questi testi paolini per affermare la sacralità della famiglia.

La spiritualità defranciana orienta la famiglia ad essere proprio come la vuole la Chiesa d'oggi: aperta, in colloquio e in servizio per il mondo. I coniugi sono invogliati a rivivere in forma familiare cristiana una esperienza di libertà, di uguaglianza nel condividere diritti-doveri, di impegno comune in favore dei problemi pubblici, di proporsi animatori dell'evangelizzazione ecclesiale. Essi sono chiamati ad essere gli uomini nuovi che incarnano nel presente gli atteggiamenti virtuosi propri del Regno di Dio, esprimendosi come segni ecclesiali di grazia per la salvezza dell'umanità.

Il Di Francia sapeva bene che una simile prospettiva cristiana sulla terra non è mai definitivamente raggiunta e sta sempre al di là di quanto si è attuato. Non per nulla egli chiedeva che la vita coniugale fosse radicata sul sacramento, che le im-

prime l'incessante ritmo pasquale di morire a ciò che essa è dal lato mondano per rinascere in una più appropriata vita vissuta come vocazione e missione...

L'aver scoperto in Padre Annibale una valutazione sul matrimonio e sulla famiglia che ha percorso i tempi, considerando l'attualità del suo pensiero e l'affinità con molti concetti elaborati ed espressi dal Concilio Vaticano II e dopo, non ci può esimere dal sostenere che, in fondo, il canonico messinese è, e non potrebbe essere diversamente, figlio del suo tempo, figlio, quindi, anche dei limiti e delle contraddizioni tipiche di ogni tempo e del contesto socio-culturale.

In ragione di ciò, all'inizio di questo nostro studio abbiamo ritenuto opportuno presentare la famiglia d'origine del Di Francia e la sua formazione culturale, convinti del fatto che, per comprendere significativamente qualsiasi personaggio storico e cogliere gli elementi pregnanti del suo pensiero e della sua azione, non si possa non guardarlo che all'interno del suo tempo.

Documento

Discorso per nozze **Dagli Scritti di Padre Annibale** (vol. 61)

Iddio Sommo ed Onnipotente creò l'uomo e la donna, e dopo averli benedetti disse: Crescete e moltiplicatevi. E l'uomo e la donna si amarono di tenerissimo amore, per modo che di due anime divennero come un'anima sola, e di due corpi come un sol corpo.

Ma Iddio volle rendere più bella e perfetta l'opera sua. Venne sulla terra il Verbo di Dio a restaurare tutte le cose come disse l'Apostolo: Instaurare omnia in Christo. Il Signore nostro Gesù elevò alla sublime dignità di Sacramento l'unione dell'uomo con la donna, e questo Sacramento San Paolo lo chiama grande perché rappresenta l'unione di Gesù Cristo con la sua Chiesa: Magnum est hoc sacramentum, ego dico in Christo et in Ecclesia.

Sì, grande è questo sacramento, che voi avete ricevuto, o figliuoli carissimi: grande pel fine al quale è ordinato, grande per gli obblighi che vi sono annessi, grande per la grazia che conferisce.

E in vero, a qual fine è ordinato il sacramento del matrimonio? È ordinato allo scopo di santificare la onesta unione dell'uomo con la donna, per dare alla società

cristiana nuovi figli, che siano nuovi adoratori di Dio e nuovi eletti pel Regno dei Cieli.

E con questo fine, amatissimi figliuoli, debbono ricevere i cristiani un sacramento così eccelso. Guai a quell'uomo e a quella donna che, accostandosi ai santi altari per diventare marito e moglie, sono mossi da sentimenti mondani; infelice quell'uomo che cerca una donna per farne oggetto di passione e di indegni piaceri!

Infelice quella donna che si dà per isposa ad un uomo con lo scopo di pascere la propria vanità e le proprie leggerezze! No, non devono essere questi i vostri sentimenti stamattina. Voi dovete ritenere che siete marito e moglie per compiere la divina volontà, che vi ha chiamato a questo stato, per dividere assieme le pene e i travagli della vita, e per educare santamente la prole che Dio misericordioso vi darà.

Discacciate dunque dalla vostra mente ogni pensiero di vanità, ogni idea meno che retta, e compenetratevi fin d'ora dei gravi obblighi del matrimonio.

Gravi sono questi obblighi, figliuoli amatissimi, io non ve lo nascondo. Tu, o uomo, sei obbligato ad amare come te stesso la compagna che Dio ti dà. Tu la strappi dalla sua famiglia; essa per te lascia la casa paterna; lascia la presenza dei suoi cari per affidarsi a te. Tu pensa ad amarla e guardati dal maltrattarla ingiustamente. Ah, troppo spesso succede che, dopo alquanto tempo dal matrimonio, dopo che passano quei primi giorni di affetti e di illusioni, il marito diventa brutale e crudele

verso la propria consorte. Ah, non avvenga ciò di te. Guardati dal parlarle con ira, dall'offenderla con parole, dal rattristarla soverchiamente per inezie passeggiare. Considera che la moglie non è una schiava, ma una compagna della tua vita; e pensa specialmente di rispettare quei giuramenti di perpetua fedeltà che tu le promettesti stamani innanzi a Dio. Questi giuramenti sono assai sacri e solenni; Dio li ha raccolti e suggellati nel libro della sua giustizia; guai a te se li tradisci!

E tu, o donna, non credere che siano pochi gli obblighi che hai verso il marito. Tu devi riguardarlo non solo con tenerissimo amore, ma insieme con santo e riverenziale timore. Tu devi amare e rispettare insieme come tuo compagno e tuo signore lo sposo che Dio ti dà. Non credere, o donna, che ti sarà lecito di volerti mostrare superiore al marito e di volerlo padroneggiare, no; tu sei inferiore al marito; egli è tuo superiore. Tu hai l'obbligo di ubbidirlo, di eseguire con amore i suoi comandi, di contentarlo in tutto ciò che non offende la divina Legge. Pensa, o donna, che se tu non tratterai in questo modo il marito, ti farai rea innanzi a Dio. Guardati perciò dall'offenderlo mai con le parole; non ti mettere a contendere con lui, ma cedi sempre e taci, se egli ti contrasta. Pensa, o donna, che tu devi essere il sollievo e non l'afflizione del proprio marito. Se egli è allegro, guardati dal mostrarti malinconica; se egli è afflitto, confortalo con dolci parole; se egli è stanco dalle fatiche, aiutalo con le tue industrie; se talvolta ti torna a casa disturbato, tu fa' che nella

pace delle domestiche mura e nel sorriso amorevole del tuo volto ritrovi la serenità dello spirito. Vi è un altro grave obbligo che tu hai, o donna: non inquietare il marito per cercargli vanità e cose mondane; ma attendi con amore e posatezza alle cose domestiche, all'assetto della propria casa, affinché il tuo consorte non abbia a rimanere profondamente sconsolato.

Ecco i grandi obblighi che avete l'uno verso dell'altra. Ma che vi dirò io degli obblighi che voi potrete avere un giorno non lontano se al buon Dio piacerà di darvi figliuoli? Oh, allora sarà obbligo strettissimo per voi di educare santamente e cristianamente la vostra prole; sarà obbligo di dare ai propri figliuoli il buon esempio, di educarli nel santo timore di Dio e di farne tanti onesti e virtuosi cittadini.

Ma per adempiere a tanti doveri di sposi, di padre e di madre di famiglia, voi avete bisogno della divina grazia. Questa divina grazia vi fu conferita stamani nel sacramento del matrimonio; ora voi dovete custodirla e farla crescere con la preghiera e con le buone opere. Persuadetevi, figliuoli miei carissimi, che ogni bene scende dal Cielo. Se voi volete che la vostra unione sia veramente santa e pacifica, levate gli occhi al Cielo e pregate. Se voi volete esattamente adempiere gli obblighi del proprio stato, imploratene da Dio gli aiuti necessari. Se voi volete formare una famiglia veramente cristiana, una famiglia in cui regni la pace, l'ordine, la tranquillità, pensate di vivere col santo timore di Dio; procurate che il santo timore di Dio sia la base di tutte le

vostre azioni; procurate che Gesù e Maria siano i padroni del vostro cuore, della vostra famiglia, della vostra casa, dei vostri averi; frequentate i Sacramenti, almeno ogni mese, recitate il santo Rosario ogni sera, sopportate con pazienza le contrarietà della vita, siate scrupolosi nell'osservanza dei precetti della Chiesa, e siate sicuri che, vivendo in questo modo, sarete felici per quanto in questa terra si può esserlo. Allora diventerete infelici, quando vi allontanerete da questi insegnamenti, che io stamani come ministro del Signore vi ho dato. Iddio vi ha parlato stamattina per bocca mia: scolpitemi perciò questi insegnamenti nel cuore e nella mente e metteteli in pratica, e non solo sarete felici in questa vita ma, quello che più importa, dopo questa vita acquisterete una felicità sempiterna nel Paradiso.

Messina, Giugno 1883

INDICE

Prefazione	3
Introduzione	6
<i>Le famiglie</i> del «Quartiere Avignone»	9
Formazione e cura delle famiglie	20
L'apostolato familiare di Padre Annibale	27
La vocazione della famiglia	36
Conclusione	40
<i>Documento</i> «Discorso per nozze», dagli Scritti di Padre Annibale	43